

speciale

Per risolvere i problemi del Paese occorre battere la DC e le destre e imporre una profonda svolta democratica

Il sabotaggio delle riforme all'origine della crisi

I soldi ci sono: bisogna saperli utilizzare

La politica della DC ha affossato ogni politica di rinnovamento e anche di semplice buona amministrazione - I danni incalcolabili del parassitismo e della speculazione, il sostegno del dollaro, l'abbandono del Mezzogiorno, le manovre contro l'occupazione dei lavoratori. Le proposte dei comunisti per una programmazione nell'interesse di tutta la società

I lavoratori hanno prodotto ogni anno di più. Con l'eccezione del 1964 e del 1971, il reddito nazionale è aumentato del 5,6 per cento all'anno; ed anche nel 1964 e 1971, nonostante i licenziamenti massicci, il reddito nazionale è aumentato e sono aumentate, quindi, le risorse disponibili.

La condizione dei lavoratori nel loro insieme, anche negli anni buoni, non è tuttavia migliorata. Lo hanno impedito la DC e i governi da essa diretti. E' la politica della DC che ha sabotato lo sviluppo economico sociale del paese.

Nei rapporti con l'estero la DC ed i suoi governi hanno accettato la subordinazione agli Stati Uniti, sostenendone l'aggressione imperialista. Hanno lasciato che i capitali emigrassero in USA ad aiutarne l'economia; hanno manipolato la moneta per saldare i deficit degli USA; hanno rifiutato di collaborare con i paesi poveri per non disturbare i grandi gruppi finanziari USA che li sfruttano e ci sfruttano; hanno limitato la collaborazione economica con i paesi socialisti subordinandola agli interessi politico-finanziari dei grandi gruppi internazionali.

Nella politica economica interna il rifiuto delle riforme costituisce un sabotaggio all'economia. Le Mutue hanno fatto 1500 miliardi di debiti ma nessun beneficio ne è venuto al cittadino. L'edilizia assorbe 5.000 miliardi ogni anno ma produciamo poche case, poiché metà della spesa va alla rendita e agli interessi bancari. Molte case rimangono sfitte perché hanno prezzi irraggiungibili. Piccoli gruppi di privilegiati che appoggiano il potere della DC ricevono superpensioni e superpensioni mentre al bracciante agricolo si rifiuta ancora il salario garantito di 2.800 lire al giorno. Un grande gruppo finanziario, la Montedison, ha sperperato centinaia di miliardi. Nessun dirigente o capitalista ha pagato per gli sperperi; in cambio il governo si preoccupa non solo di dare capitali alla Montedison senza controllarla ma riduce i contributi per le pensioni o gli assegni familiari che dovrebbero gravare su imprese come la Montedison.

Queste sono scelte a favore dei gruppi privilegiati e contro la collettività nazionale. Nonostante queste scelte nazionali se vediamo l'Emilia e la Toscana, dove a livello locale c'è una gestione popolare del potere, troviamo una distribuzione del reddito fra i cittadini meno sperequata (è per questo, ad esempio, che in Emilia il consumo pro-capite di carne è maggiore che in altre regioni), meno disoccupazione, meno sopraffazione ed ingiustizia.

E' per questo che diciamo che si può cambiare; che si deve cambiare con vantaggio di tutti. Occorre fare altre scelte.

Utilizzare le risorse che produciamo, bloccando l'esportazione speculativa. E' stato calcolato, e non soltanto da noi, che è possibile investire nell'agricoltura, nell'industria, nelle case almeno 3000 miliardi di più all'anno.

Migliaia di miliardi sono già disponibili nelle banche sotto forma di risparmio non utilizzato. Una altra parte può essere data dalle riforme. Per esempio, anche attraverso una rigorosa applicazione della legge sulla casa - nonostante le sue manchevolezze - con i 5.000 miliardi attualmente destinati all'edilizia è possibile costruire non 250 mila appartamenti all'anno ma un numero molto maggiore.

Occorre eliminare la speculazione della medicina, prevenire malattie ed infortuni ma anche tagliare le unghie a chi vuol farci profitti sopra, cominciando dalle industrie farmaceutiche. Se non spenderemo meno, avremo comunque risultati migliori, un aumento del livello di vita dei lavoratori; un risparmio di salute è già un aumento di reddito per i lavoratori. Si possono aumentare le pensioni portando i minimi a 38.000 lire e rivalutandoli ogni anno in base agli aumenti salariali. Non occorre aumentare i contributi assicurativi, basta far pagare i 1500 miliardi non pagati dai grandi evasori.

Le piccole imprese devono essere in condizioni di andare avanti riducendo gli interessi bancari, dando loro il capitale che occorre per ammodernarsi, predisponendo forme di assistenza tecnica e commerciale che consentirà loro di competere sul mercato interno ed internazionale e di dare adeguati salari ai lavoratori.

Le scelte che il PCI propone mettono al centro il cittadino, il lavoratore, come protagonista di uno sviluppo economico fondato su una programmazione seria e democratica. Occorre utilizzare tutti i capitali disponibili, tutto l'immenso patrimonio della forza lavoro oggi altamente qualificata, tutte le risorse della scienza e della tecnica. Ma ciò non è possibile senza una profonda svolta negli indirizzi politici del governo.



Le bugie di Preti

Tasse in aumento poca spesa sociale

Il ministro socialdemocratico delle Finanze Luigi Preti è da anni portabandiera dell'aumento delle tasse. Dice che bisogna far pagare più tasse ai lavoratori e ai cittadini « per aumentare le spese speciali ». Ma poiché non vuole toccare la grande proprietà immobiliare, gli speculatori, le rendite, i profitti delle grandi società anonime, ecco cosa è accaduto:

□ I lavoratori dipendenti, che ricevono poco più della metà del reddito nazionale, pagano sulle buste paga o tramite i consumi l'80% di tutte le tasse incamerate dallo Stato.

□ Le entrate statali per tasse sono aumentate nel 1971 di 1.100 miliardi di lire. Nello stesso tempo gli investimenti dello Stato, che erano previsti in 3.200 miliardi di lire in base a leggi approvate dal Parlamento, non sono stati realizzati per una parte assai rilevante con conseguenze assai gravi anche per l'occupazione. Per esempio, non sono stati spesi 600 miliardi che erano stati stanziati per l'edilizia scolastica, 800 miliardi che la Gescal doveva destinare alla costruzione di case.

Le tasse prelevate dai bilanci familiari dei lavoratori sono trasferite al grande padronato.

Mentre gli emigranti mandano i soldi

Portati all'estero ottomila miliardi

Da oltre dieci anni il governo e la Banca d'Italia sottraggono enormi risorse al paese, prodotte col sacrificio dei lavoratori. Mentre si predica l'austerità ai lavoratori e si toglie il credito alle piccole imprese industriali, commerciali e artigianali, viene protetta la fuga dei capitali. 8.000 miliardi di lire sono andati all'estero in dieci anni. Le conseguenze:

□ Perduti non meno di 800 mila posti di lavoro che si potevano creare investendo questi capitali in Italia;

□ Banche e privati capitalisti, potendo ottenere all'estero profitti ed interessi più alti, hanno imposto anche in Italia un aumento del costo dei finanziamenti per l'industria, le case, le opere pubbliche: si è costruito dunque di meno pagando di più;

□ La vergogna della fuga dei capitali è tanto più grande in quanto gli emigranti italiani sfruttati all'estero hanno mandato in Italia migliaia di miliardi.

□ Sono i grandi finanziari che hanno voluto questa politica. Essa è contro gli interessi non solo dei lavoratori, ma delle piccole imprese, degli artigiani, dei commercianti.

Gli effetti delle mancate riforme

Più disoccupati e Mezzogiorno in crisi

Quali sono le conseguenze della mancata politica di riforme, dell'abbandono del Mezzogiorno e dell'agricoltura, della paralisi degli investimenti?

□ Soltanto nel 1971 le persone occupate sono diminuite di 370 mila; di esse 120 mila hanno perduto il lavoro nell'industria, le altre nell'agricoltura, nell'artigianato, nella rete commerciale al dettaglio.

□ I disoccupati iscritti negli uffici di collocamento, che sono soltanto una parte del totale, sono tornati a 1 milione e 280 mila, gran parte dei quali concentrati nel Mezzogiorno.

□ Oggi ormai in Italia svolgono attività lavorativa soltanto 35 persone ogni 100, mentre in Germania occidentale ne lavorano 45 ogni 100 e in Giappone e URSS 50 ogni 100.

□ Nello stesso anno 1971 abbiamo comprato all'estero aiimenti che si potevano produrre in Italia, con adeguate riforme in agricoltura, pari a 1.000 miliardi di lire; se li avessimo prodotti in Italia le campagne avrebbero dato occupazione moderna a 250 mila lavoratori.

L'autonomia di Ferrari Aggradi

Nuovi privilegi all'impero del dollaro

Dal 15 agosto 1971, quando gli Stati Uniti decisero per conto loro di non cambiare più in oro i dollari-carta spacciati all'estero, fino all'accordo monetario internazionale del 18 dicembre scorso, il ministro del Tesoro, il democristiano Ferrari Aggradi, ha parlato decine di volte di « autonomia », di « difesa degli interessi nazionali » e poi anche di « pace monetaria ». Ma cosa c'è nell'accordo del 18 dicembre 1971?

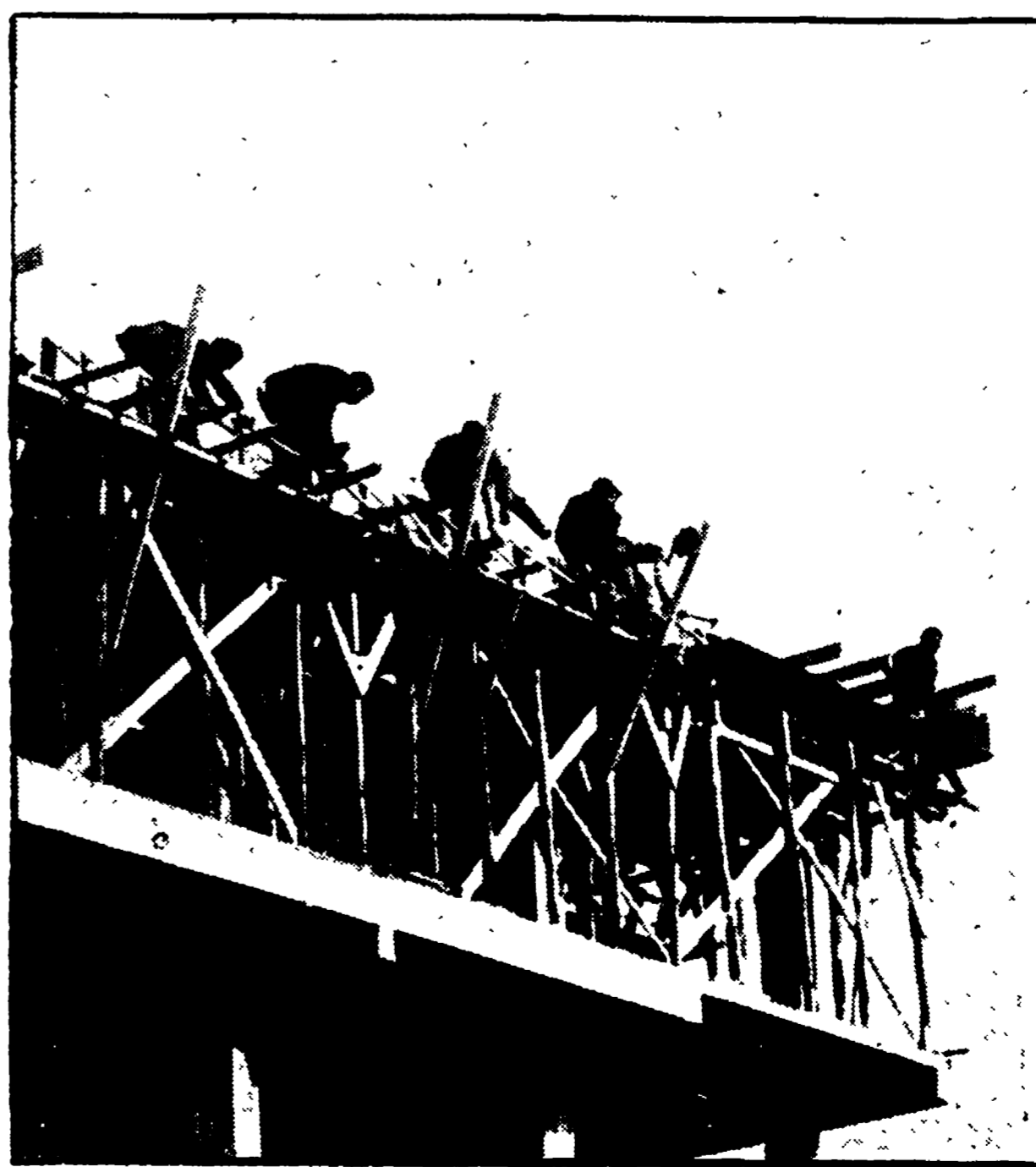
□ E' cambiato il valore della lira di fronte al dollaro. Oggi sono agevolate le esportazioni americane in Italia e sono più difficili quelle italiane negli Stati Uniti;

□ Si riconosce agli USA il diritto di continuare a non cambiare in oro i dollari (la Banca d'Italia ne ha in cassa per 1.800 miliardi di lire), il che è come aver fatto un credito a fondo perduto al governo Nixon;

□ La lira non ha più un cambio fisso con le altre monete, questo può cambiare da un giorno all'altro anche del 9%: quando si compra e si vende all'estero non si conosce più con sicurezza il prezzo o il ricavo

□ Si è ancora più aggravata l'incertezza e la precarietà della situazione economica internazionale. Il prezzo dell'oro, che un anno fa era inferiore a 40 dollari per oncia, è ora attorno ai 50 dollari.

□ L'economia internazionale, in seguito al caos monetario scatenato dagli USA, si trova ora in una crisi profonda che provoca disoccupazione e aumento dei prezzi.



Dal 1954 al 1969 il numero degli occupati è passato da 19.969.000 a 18.871.000. Il valore del prodotto lordo malgrado la diminuzione registrata nella occupazione è salito da 10 mila 135 miliardi a 51 mila e 465 miliardi. Il numero degli infortuni è salito paurosamente da 1.055.228 a 1.596.830. Ogni anno il costo sociale degli infortuni è di circa 1200 miliardi. Una chiara dimostrazione delle cause degli infortuni è data dalla foto in cui sono visibili edili al lavoro senza alcuna protezione.

Le scelte « sociali » democristiane

I salari più bassi del MEC Nelle fabbriche si muore di più

La parola « conflittualità » è diventata di moda. L'hanno introdotta i padroni nella lingua di tutti i giorni. In parole povere vogliono dire che gli operai scioperano troppo, producono poco, pretendono di fare una vita da nababbi. Contratti nazionali, poi rivendicazioni aziendali, rivendicazioni di gruppo, scioperi nei reparti: sono gli operai - dicono i padroni - a mettere in crisi l'economia. Ma ecco solo alcuni dati sulla condizione operaria:

□ Il salario orario dell'operaio italiano è il più basso fra i paesi del MEC. La media in Italia infatti è di 638 lire, in Germania di 1.078, in Francia di 661, in Olanda di 863, in Belgio di 810.

□ Nel 1969 sono morti ben 4.800 lavoratori a causa delle vergognose condizioni in cui devono prestare la loro opera. In Italia ci sono fabbriche come l'Italsider di Taranto che hanno ben pochi concorrenti per il triste primato degli infortuni sul lavoro. I raffronti con gli altri paesi industrializzati in generale parlano chiaro: la situazione infortunistica in Italia è tra le più gravi. I ritmi ossessivi, le condizioni ambientali disastrose provocano un esercito di malati, di invalidi in giovane età.